

Può infatti convenirsi che i verbali di ritrovamento dei veicoli provenienti da furto raramente recano l'indicazione dei danni per lo meno non appariscenti giacché esula dai compiti della polizia giudiziaria procedere ad una accurata ricognizione dello stato dei mezzi, salvo che ciò non sia necessario per specifiche ragioni di indagine (ad es. descrizione di veicolo in cui sia stato ritrovato un cadavere et similia).

Sicuramente non può essere criterio indicativo del costo quello ricavabile dalla entità della liquidazione del sinistro per lire 65 milioni giacché è noto come ben diversi siano i parametri osservati nella liquidazione dei sinistri, aventi riguardo al teorico valore del veicolo antecedente l'evento assicurato, rispetto alla valutazione ragionevolmente proponibile in relazione a quel bene volta che sia stato recuperato successivamente all'evento stesso (furto, incidente, etc.), dovendosi in tal caso "scontare" il deprezzamento conseguente. Non è di maggior pregio il riferimento al massimale assicurato dal subacquirente Lucibello (Lire 55 milioni), avente evidentemente riguardo ad un momento successivo alla sopportazione degli oneri di riparazione e reimmatricolazione .

Le produzioni più significative tra le tante addotte dalla difesa sul tema della congruità del prezzo di vendita della Mercedes (confr. allegati da 25 a 30 produzioni del 18.3.1996) paiono essere i documenti - con annessi riepiloghi dimostrativi- relativi alle autovetture recuperate da furto e rivendute dalla MAA Assicurazioni. Sia per le vetture vendute senza apparenti danni (confr. allegato 27), che per quelle alienate con danni (confr. allegati 28 e 29) si evidenzia che costantemente il prezzo pagato alla MAA dagli acquirenti presenta riduzione rispetto alle quotazioni ufficiali più o meno in linea con quella praticata in favore dell'imputato.

Può citarsi anche la consulenza di raffronto tra il prezzo convenuto per la Mercedes in oggetto e quelli praticati per la vendita di cinque vetture similari (confr. allegato 26) laddove si rileva che nello stesso periodo temporale la MAA ebbe a vendere veicoli consimili a prezzi ridotti -rispetto ai valori di listino- in percentuale pressochè analoga a quella praticata per il Di Pietro.

Tenuto conto di tutto quanto sopra evidenziato e del prezzo di listino tratto dalla rivista Eurotax del dicembre 1989 (intorno ai cinquanta milioni) può, in definitiva, dirsi che lo sconto praticato al Di Pietro non ebbe carattere di speciale favore.

Peraltro lo stesso Gorrini, in conversazione telefonica intercettata con Santuccio Attilio il 23.5.95 ore 9,15 (confr. ut. Santuccio pagg. 91 e segg. perizia), parlando delle vetture che aveva la concessionaria Prati nel 1990, mostra di essere consapevole dei modici prezzi di vendita praticati dal momento che così si esprime: "Prati le cedeva per niente, per mille lire ".

Nessun collegamento serio è infine emerso tra i tempi della restituzione e le voci all'epoca circolanti quanto alla futura ispezione sulla Procura di Milano.

Trattasi di mera illazione formulata dall'Accusa, come tale priva di ogni spessore probatorio.

Peraltro andrà ribadito come, se l'imputato fosse stato realmente preoccupato per la vicenda in esame, l'avrebbe senz'altro risolta nel 1992 o nel 1993, epoca in cui - dapprima attraverso le iniziative dell'ex deputato Craxi Benedetto, poi tramite vari anonimi vaganti, successivamente attraverso le notizie attinenti ai rapporti con Gorrini apparsi sul settimanale "Il Sabato" del 17.7.93 - già circolavano indiscrezioni sul conto del Di Pietro (confr. produzioni imputato in Vol. XXIV e Vol. XXXV) quanto ai procedimenti contro ignoti aperti nel 1992 presso la locale Procura Pretorile)

Anche la vicenda della ricezione della vettura Mercedes va, dunque, decisamente ridimensionata, essendosi trattato di un bene acquistato dal Di Pietro direttamente dal Rocca senza alcuna ingerenza del Gorrini, ad un prezzo non incongruo in relazione alle quotazioni proprie delle cessioni di liquidazione MAA e con comode condizioni di pagamento.

Anche nella detta vicenda, comunque la si voglia considerare, non si registra la indebita spendita della qualità di magistrato esistente in capo all'imputato all'epoca dei fatti, tanto consentendo di escludere ogni profilo di penale rilevanza e di relegare l'episodio nell'ambito della deontologia che si impone a chi eserciti le delicate funzioni giudiziarie (confr. supra quanto al prolungato permanere del rapporto debitorio).

6. Le cause all'avvocata Mazzoleni (capo A-3).

Secondo Gorrini Giancarlo, l'odierno imputato- in epoca risalente al 90/91- gli avrebbe sollecitato l'affidamento di cause civili sulla piazza di Milano in favore della propria compagna di vita avvocatessa Susanna Mazzoleni.

Tanto sarebbe avvenuto nel corso di un pranzo svoltosi in Milano ed offerto dall'avv. Arbace Mazzoleni, genitore della compagna del Di Pietro, professionista indicato dallo stesso dichiarante quale legale fiduciario della MAA Assicurazioni da svariati anni.

A detta del Gorrini il magistrato gli avrebbe rappresentato che un eventuale svolgimento di professione in Milano dell'avvocata Mazzoleni gli avrebbe evitato i disagi del quotidiano spostamento da Bergamo a Milano, intendendo lui e

la compagna trasferirsi nella città capoluogo , dove -peraltro- la Mazzoleni avrebbe fissato il proprio recapito legale presso lo studio di un "giovane avvocato penalista".

In conseguenza della sollecitazione in questione Gorrini si era determinato a disporre- per il tramite di Santuccio Attilio- l'affidamento all'avvocata Mazzoleni di circa 70 cause civili già in carico all'avv. Gastone Morelli in quei giorni deceduto e legale fiduciario della MAA, nonché -in seguito- il conferimento alla stessa professionista di ulteriori nuovi mandati difensivi fino al giugno 1993.

Il dichiarante assumeva che al pranzo sopra evocato aveva partecipato anche l'avvocata Mazzoleni e che le cause a costei affidate provenivano prevalentemente dall'Ispettorato Sinistri di Piazza De Angeli retto dal Santuccio Attilio, giacché il titolare dell'Ispettorato di Via Roncaglia non aveva ritenuto di conferire mandati alla Mazzoleni criticandone le capacità professionali.

Gorrini aggiungeva che aveva dovuto vincere le resistenze del Santuccio poiché anche costui aveva dubitato del valore professionale della avvocatessa Mazzoleni.

Nello stesso contesto il dichiarante assumeva che l'imputato, sempre intorno al 1990, gli avrebbe sollecitato l'affidamento di mandati difensivi in materia penale in favore del proprio amico avvocato Lucibello Giuseppe.

Di Pietro respingeva decisamente quanto contestatogli, rappresentando anzitutto come non si fosse mai intromesso nel lavoro della propria compagna; come l'avv. Arbace Mazzoleni fosse da anni legale fiduciario della MAA; come al pranzo di cui sopra avesse preso parte su invito del futuro suocero, come mai lui e l'avvocata Susanna avessero avuto l'intenzione di trasferirsi in Milano.

Anche nel caso qui in trattazione la versione resa dal Gorrini ha ricevuto sonore smentite alla luce delle risultanze processuali.

Così, l'avv. Arbace Mazzoleni, escusso il 1 luglio 1995 (a f. 1231 Vol VI), ha narrato di conoscere Gorrini da circa trenta anni e di avere intrattenuto rapporti professionali con la MAA a partire dal 1952; quanto al pranzo di cui si è fatto cenno il legale ha ricordato come si fosse trattato di uno degli occasionali incontri conviviali che di tanto in tanto si tenevano per ragioni di pubbliche relazioni, da lui promosso in un ristorante sui Navigli, cui il Di Pietro aveva partecipato su suo espresso invito giacché informato che proprio in quel periodo aveva conosciuto il Gorrini.

L'avv. Mazzoleni ha escluso che in quel pranzo si fosse parlato di lavoro, ricordando come solo successivamente lui stesso ed il Gorrini avessero affrontato il tema della ripartizione delle cause civili già affidate al defunto avv. Gastone Morelli, prestigioso legale della MAA, cause che per la loro importanza meritavano di essere

trasferite a studi professionali con specifica competenza e già in rapporti fiduciari con la MAA.

Il testimone ha segnalato come, proprio in esito al colloquio avuto con Gorrini sui temi di cui sopra, e dopo che quest'ultimo lo aveva informato del decesso dell'avv. Morelli, erano pervenute al suo studio legale un certo numero di cause già affidate allo scomparso collega.

Quanto alla presenza della figlia a quel pranzo, l'avvocato Mazzoleni la escludeva; chiariva come il suo studio fosse dal 1983 di tipo associato con un'unica partita IVA e come, in conseguenza, le parcelle inviate provenissero dallo studio e non dai singoli avvocati, venendo liquidate (dallo studio) con le conseguenze di natura fiscale risultanti dai modelli 750 e 740.

Il teste aggiungeva come fosse lui stesso a smistare ai figli Susanna e Massimo le pratiche provenienti dalle Compagnie assicuratrici, rappresentando come, in linea con le disposizioni di legge, lo studio avesse domiciliatari sia a Milano che in altre città di Italia laddove le cause si svolgevano fuori da Bergamo.

L'avv. Mazzoleni, il quale si è querelato il 30.5.1995 per le affermazioni analoghe a quelle del Gorrini profferite dall'avvocato Taormina su un quotidiano e dopo che la vicenda era per la prima volta emersa nel dibattito contro il generale Cerciello, indicava al P.M. una intervista rilasciata da Gorrini al settimanale "Milano Finanza" del 20.4.1995 laddove il dichiarante, nel commentare le dichiarazioni del Taormina, le smentiva seccamente.

L'avvocata Mazzoleni (a f. 1253 Vol VI) confermava l'organizzazione dello studio professionale già descritta dal padre; sosteneva di non avere partecipato all'incontro conviviale sopra evocato; adduceva di non avere mai avuto l'intenzione di trasferirsi a Milano, anche perchè da sempre collaborante con lo studio di famiglia.

La testimone ricordava come dopo la morte dell'avvocato Morelli fossero pervenuti dalla MAA incarichi legali peraltro afferenti anche altre città di Italia; escludeva di avere mai avuto recapito presso uno studio legale di Milano, precisando che -come per legge- si avvaleva di domiciliatari laddove ve ne fosse bisogno.

La Mazzoleni chiariva che le cause dell'avv. Morelli erano già avanti nel giudizio e prevalentemente già parcellate, onde evidenziare il relativo rendimento delle stesse; quanto al Santuccio ne aveva un vago ricordo, precisando come le cause provenute dall'Ispettorato Sinistri di Piazza De Angelis- cui il Santuccio era preposto- fossero di modesto spessore trattandosi di contenziosi di conciliazione e di cause pretorili.

La documentazione acquisita presso la MAA (confr. Vol. XXXI) ha consentito di evidenziare come, dopo il decesso dell'avv. Morelli in data 2.12.1989, siano state affidate all'avvocata Mazzoleni - a partire dal 1990 e solo fino ai primi mesi dell'anno 1992- circa quaranta cause (di cui ventuno già affidate allo studio Morelli) provenienti prevalentemente dalla Direzione Generale Sinistri di Via Tonale e relative non solo al foro di Milano ma anche di altre città quali Castrovillari (a f. 7045 Vol XXXI), Lodi (a f. 7053 stesso volume), Imperia (a f. 7054 idem), Firenze (a f. 7077 idem), Tortona (a f. 7105 idem), per disposizione del Dr. Zanotti dirigente dell'Ispettorato Generale. Dei quaranta incarichi complessivamente affidati alla avv. Mazzoleni tra il 1990 e il 1992 solo 17 riguardano la città di Milano (confr. fl. 1229 e 1252 Vol VI).

La realtà cartolare sopra esposta mostra da sola come inveridico sia stato il racconto del Gorrini se appena si considera che concernendo gli incarichi affidati alla Mazzoleni anche numerose città diverse da Milano, viene immediatamente a cadere il preteso interesse a quelle cause, connesso- come si è visto- proprio al loro svolgimento nella città capoluogo, dove -secondo Gorrini- il Di Pietro e la sua compagnia avevano intenzione di stabilirsi. Inoltre, in linea con la tesi di una convenuta redistribuzione delle cause già incaricate allo studio legale Morelli, possono richiamarsi le informazioni rese alla difesa dagli avvocati Adriana Morelli e Scialpi Antonio (confr. allegati 38 e 39 documenti difesa prodotti il 18.3.96).

L'avvocata A. Morelli, figlia del defunto avv. Gastone, ha chiarito che nel 1990, su 258 cause in carico allo studio, la MAA revocò il mandato su sole 29 pratiche.

L'avv. Antonio Scialpi, legale in Milano, ha comunicato che nell'aprile 1990 ebbe affidate dalla MAA n. 8 cause già curate in passato dal defunto avv. Gastone Morelli.

Per quanto concerne le cause nuove il loro affidamento alla professionista appare del tutto coerente con i consolidati rapporti esistenti tra lo studio Mazzoleni e la MAA Assicurazioni (confr. flusso delle cause indicate da Arbace Mazzoleni a f. 1232 Vol. VI) e con la circostanza che -dopo il decesso dell'avv. Morelli- la Compagnia aveva perso uno dei legali fiduciari, pertanto da sostituire con uno o più avvocati.

Deve poi considerarsi, al di là della diversa ricostruzione dei fatti proveniente dalle affermazioni dei testi Arbace e Susanna Mazzoleni, come il soggetto più naturalmente idoneo a sollecitare un eventuale affidamento di cause alla avvocatessa Mazzoleni fosse il di lei genitore, da lungo tempo in rapporti professionali con il Gorrini, pertanto facilitato ad inoltrare al vecchio cliente l'ipotizzata richiesta.

Gorrini, peraltro, ha ricevuto smentita anche laddove ha parlato dell'avvocato Lucibello giacché dalle concordanti affermazioni rese dal Rocca e dal Lucibello

emerge che gli incarichi in materia penale e civile affidati al legale provennero da diretto interessamento del Rocca ; inoltre il teste Zanotti Massimo ha chiarito che l'avv. Lucibello fu inserito tra i legali fiduciari della MAA solo a partire dalla primavera 1992, senza precisare le ragioni della scelta di quel difensore.

Altro gratuito dettaglio versato da Gorrini è risultato inesistente, laddove ha riferito di riserve sulla professionalità della avvocatessa Mazzoleni avanzate dal "tecnico" Santuccio Attilio, dal momento che il dirigente MAA Lutichau Riccardo (all'epoca avente rapporti con lo studio Mazzoleni) ha escluso che critiche fossero mai state rivolte all'operato dei legali dello studio associato (confr. allegato 63 produzioni difesa del 25.3.1996)

La inattendibilità del Gorrini è inoltre palese alla luce di quanto dallo stesso dichiarato in intervista apparsa il 20.4.1995 sul settimanale "Milano Finanza" (confr. allegato 56 interrogatorio Di Pietro 2.7.95 in Vol. XXIV) laddove il dichiarante sul tema qui in discussione ha testualmente affermato : "l'avv. Mazzoleni è sempre stato legale della MAA da trenta anni perchè era uno dei principi del foro di Bergamo... non so che montatura ci sia lì sotto... mi stupisce che l'avv. Taormina possa parlare di portafoglio sinistri all'avvocata Mazzoleni... io comunque non la conoscevo... ho saputo solo dopo che era sposata con Di Pietro... l'avrò vista una o due volte per qualche causa dello studio di famiglia, come ho visto il fratello della signora, che negli ultimi anni era quello che mandava avanti lo studio".

Rimane allora che Gorrini, ancora una volta, ha travisato i rapporti intercorsi tra la MAA e lo studio Mazzoleni onde accreditarsi quale soggetto rilasciante vari favori all'imputato.

Le conclusioni sopra rassegnate trovano conferma nella stessa versione dei fatti offerta da Santuccio Attilio il quale -nell'audizione del 26.5.95 (a f. 130 Vol. II)- si è limitato a dire che Gorrini gli aveva domandato di affidare incarichi alla avvocatessa Mazzoleni, narrando di apposita riunione che si era tenuta con la presenza sua e del Gorrini, della professionista e del padre di costei avvocato Mazzoleni in tempi successivi al decesso dell'avvocato Morelli.

Il Santuccio non ha mai affermato che gli incarichi alla avvocatessa Mazzoleni fossero dovuti a sollecitazione del Di Pietro, rendendo versione assolutamente coincidente con quanto prospettato dal teste avv. Mazzoleni laddove ha accennato a colloquio professionale avuto con il Gorrini proprio per affrontare il tema della ripartizione delle cause già trattate dall'avvocato Morelli.

Nemmeno il Santuccio, grande amico del Gorrini ed a quest'ultimo accumulato nelle sorti processuali (giacchè entrambi indagati per il reato ex art. 371 bis cp a partire dal 1.6.1995 in ragione dei taciuti rapporti con Berlusconi Paolo e Cusani Sergio tenuti dall'ex vice presidente della MAA prima delle

audizioni innanzi al Ministero di Giustizia e poi al P.M. di Brescia), ha osato confermare la versione dei fatti proposta dall'amico.

Il teste Zanotti, che provvide ad inscrivere la Mazzoleni tra i fiduciari della Compagnia, neanche ha potuto confortare le dichiarazioni di Gorrini, limitandosi a riferire che aveva solo ricevuto disposizioni dagli Uffici Tecnici per l'affidamento alla professionista di incarichi legali.

La conclusione può dirsi accertata che l'imputato non ebbe a rendersi autore della condotta addebitatagli nel capo A-3, anch'essa comunque, laddove esistente, penalmente irrilevante (confr. paragrafi 2 e 3) stante l'assenza (e la mancata contestazione) di ogni collegamento tra l'ipotizzato comportamento ed una distorsione dell'esercizio delle funzioni giudiziarie affidate al Di Pietro.

7. La vicenda dei debiti di Rea (capo B).

7. a: Il fatto

Gorrini Giancarlo, nella sede dell'Ispettorato Generale del Ministero di Giustizia dove si era presentato il 23.11.1994, dichiarava che nel 1990 era stato improvvisamente convocato dal Di Pietro presso l'abitazione dell'ingegnere D'Adamo Antonio, persona che non conosceva, nella casa anzidetta accadendo che l'imputato avesse rappresentato a lui stesso ed al D'Adamo che "occorreva salvare" il comune amico Rea Eleuterio all'epoca da poco divenuto comandante dei vigili urbani di Milano, soggetto che aveva contratto consistenti debiti di gioco.

Il dichiarante (confr. f. 48 Vol.I) narrava che, avendo già prestato denaro al Rea per una decina di milioni ed essendo già stato richiesto dall'amico di ulteriore aiuto economico, aveva in un primo momento rifiutato la proposta di "intervento" formulatagli dal Di Pietro.

Analogo atteggiamento - a detta del Gorrini- aveva tenuto il D'Adamo, anch'egli già autore di prestito al Rea di qualche decina di milioni nei giorni di poco precedenti la detta "convocazione".

Gorrini adduceva che in esito ad "insistenze" dell'imputato, il quale avrebbe rappresentato che l'eventuale "scandalo" in capo al Rea "avrebbe potuto investire anche coloro che avevano voluto la nomina del Rea al Comando dei vigili urbani di Milano, facendo in particolare il nome del Dr. Pillitteri e del cognato Craxi", si era determinato -unitamente al D'Adamo- ad aiutare Rea.

Era così accaduto che Gorrini e D'Adamo esborsassero congiuntamente la complessiva somma di L. 600 milioni di lire, facendo il Di Pietro da garante dei

pagamenti dai due via via effettuati, materialmente eseguiti dal Rocca, l'imputato inoltre provvedendo a "coordinare personalmente i versamenti".

In pratica - a detta del Gorrini - l'imputato era l'unico soggetto a conoscere le scadenze dei debiti di Rea.

Il dichiarante precisava di avere versato oltre 300 milioni di lire giacché il D'Adamo era intervenuto per somma di poco inferiore in ragione dei prestiti già rilasciati.

Gorrini chiudeva il primo racconto segnalando come, a "salvataggio" compiuto ed operato in poche settimane, si era tenuta - su iniziativa del Di Pietro - una cena nella tavernetta della casa del D'Adamo onde festeggiare il "beto evento".

A tale cena, che collocava nel tardo autunno del 1990, avevano partecipato l'allora sindaco di Milano Pillitteri Giampaolo, tali dr. Prada e dr. Radaelli nonché il Rea, il Rocca ed il Di Pietro.

Da ultimo assumeva che nel 1991 o 1992 il Rea gli aveva restituito una parte del denaro prestatogli prima dell'intervento dell'imputato.

Innanzi al P.M. il 26.5.1995 (a f. 118 Vol. II) Gorrini modificava quanto versato all'Ispezzore dr. De Biase : anzitutto collocava l'evento non più nel '90 ma nel 1991; poi sosteneva che l'imputato gli aveva chiesto di aiutare Rea dapprima convocandolo nel proprio ufficio di Procura e successivamente a casa del D'Adamo; infine aggiungeva che il magistrato, onde persuaderlo al detto intervento economico, gli aveva prospettato anche personali preoccupazioni, rivelandogli che l'evocato "scandalo" avrebbe potuto travolgere anche sé stesso dal momento che "era intervenuto per rivedere alcune clausole del bando di concorso per la carica di comandante dei vigili di Milano onde favorire Rea".

Nello stesso contesto Gorrini aggiungeva che Pillitteri aveva voluto Rea a capo dei vigili ma "per le note capacità professionali dimostrate in Polizia da quest'ultimo"; segnalava come "notoriamente" Di Pietro e Pillitteri fossero tra loro amici.

Il dichiarante versava altro particolare quanto ai contenuti dell'intervento del Di Pietro nella vicenda: l'imputato si sarebbe assunto l'impegno di "spaventare le persone pericolose" che avevano indotto il Rea al gioco ed ai debiti onde "creare il vuoto" intorno all'amico.

Quanto alla evocata cena indetta per il "salvataggio" del Rea, Gorrini aggiungeva che durante quell'incontro conviviale si era creato un clima di "grande cordialità ed amicizia" tra i partecipanti benché lui e Rocca fossero degli estranei, si da ricordare che nel corso di quella cena era accaduto che "Di Pietro, Prada,

Radaelli, in misura minore il Pillitteri, scherzosamente si rinfacciavano le reciproche malefatte da loro compiute nel corso dell'attività di pubblici amministratori".

Proprio alle predette battute ed alla confidenza corrente tra il magistrato ed i nominati soggetti, tutti poi imputati e condannati nell'ambito dell'indagine c.d. "Mani Pulite", il Gorrini attribuiva la genesi del suo parlare quanto ai rapporti tenuti con Di Pietro con scoperta enfasi dicendo che "troppo contrasto vi era alle mie orecchie tra quelle battute e quel clima e l'immagine di fustigatore che il magistrato aveva assunto proprio nei confronti di quelle persone e per fatti di cui, genericamente, due anni prima avevano riso sopra insieme".

Il primo verbale innanzi al P.M. sul tema qui in trattazione si chiudeva con la seguente espressione: "fu la volontà di salvare un amico, di fare un favore ad un altro amico, evitandogli sgradevoli conseguenze, che mi spinse a contribuire per risanare i debiti di Rea".

Santuccio Attilio (a f. 130 Vol. II) offriva versione vagamente confirmatoria di quanto narrato da Gorrini, limitandosi a riferire che della vicenda aveva solo sentito parlare dal Rocca e dal Gorrini nell'autunno '94, senza- peraltro- riportare l'ulteriore racconto operato dall'amico quanto ai pericoli per Di Pietro e per gli altri in relazione al concorso vinto dal Rea.

Rocca Osvaldo, nelle audizioni al Ministero e poi al P.M. (confr, ff. 59 Vol. I, 110 Vol. II, 1189 Vol. VI), escludeva che Di Pietro fosse intervenuto su Gorrini e D'Adamo, asserendo che erano stati questi ultimi a volere aiutare l'amico Rea Eleuterio.

Rocca ricordava di un apposito incontro a casa del D'Adamo tra lui stesso, Gorrini, D'Adamo e Rea nel corso del quale si era stabilito che proprio lui provvedesse a pagare le somme via via erogate dal duo D'Adamo- Gorrini, onde garantire il buon fine dell'impegno economico da costoro assunto.

L'unico intervento dell'imputato nella vicenda in esame era consistito nel "prelievo" del Rea dall'ippodromo di S.Siro - saletta proprietari scuderie, effettuato unitamente al D'Adamo in un giorno non meglio precisato.

Rocca chiariva che Gorrini e Rea si incontravano frequentemente presso l'ippodromo di S.Siro per la comune passione per le scommesse ippiche e che l'entità dei debiti da gioco del Rea era consistente, senza comunque pervenire a più esatta quantificazione.

Ancora, Rocca assumeva di avere frequentato la casa del D'Adamo oltrechè nella occasione predetta anche in altra circostanza dell'anno 1991: si trattava di una cena di compleanno cui erano presenti circa venti persone tra cui Di Pietro, Gorrini,

Rea, svoltasi la sera in cui era in corso una burrascosa seduta del Consiglio Comunale per la posizione assunta dal consigliere Carlo Radice Fossati.

Rocca non ricordava la presenza del Pillitteri a quella cena; non sapeva dire se vi fossero Prada e Radaelli giacchè soggetti da lui non conosciuti.

Rea Eleuterio, escusso il 26.6.1995 (a f. 970 Vol V), dichiarava di avere conosciuto Gorrini nel 1987 e di avere con lui e contro di lui scommesso presso l'ippodromo di S.Siro

Narrava di avere subito sul finire del 1990 perdite notevoli da gioco si da trovarsi esposto con le banche e ricorrere a prestito per 15 milioni da Maggiorelli Franco, per 100 milioni da tali Antonini Sergio e Villa Roberto, "allibratori" a S.Siro, per 15 milioni da Castiglioni Massimo, unico creditore che era riuscito a soddisfare.

Rea dichiarava che, onde risolvere la esposizione debitoria con i nominati soggetti e con le banche, si era rivolto al D'Adamo per ottenere un prestito di 100 milioni di lire, ricavando immediatamente una somma tra i 20 e i 30 milioni, con impegno di completamento di quanto domandato.

In tale contesto era accaduto che un giorno, lui trovandosi nella saletta proprietari scuderie di S.Siro, si era visto "prelevare" dagli amici Di Pietro e D'Adamo, i quali lo avevano condotto presso lo studio professionale di questo ultimo sito in Milano -Via Ciardi.

Nel luogo detto il Di Pietro lo aveva aspramente rimproverato, manifestando preoccupazione per una esposizione debitoria sulla cui entità - a detta del Rea-aveva convincimenti non conformi al reale (confr. verbale Rea laddove dice che l'imputato riteneva che i debiti ammontassero ad un miliardo di lire).

Dopo un brusco congedo era accaduto che D'Adamo una sera lo avesse invitato a cena in casa propria unitamente al Gorrini ed al Rocca, tanto tra il febbraio ed il marzo 1991.

Si era pattuito che D'Adamo e Gorrini sarebbero intervenuti con esborso ciascuno di circa 90 milioni di lire, il D'Adamo conferendo un po' meno del Gorrini in ragione di prestito per 20-30 milioni già operato; il Rocca sarebbe intervenuto presso i nominati Antonini e Villa onde farsi consegnare assegni dal Rea rilasciati in garanzia del debito contratto con costoro.

Rea precisava che ad operare i versamenti per estinguere i suoi debiti aveva provveduto Rocca Osvaldo; aggiungeva che - dopo qualche mese dalla cena di cui si è detto- aveva ripreso a scommettere con Gorrini su espresso invito di quest'ultimo riuscendo a vincere 90 milioni ed a saldare - pertanto- il debito nei

confronti dello stesso (confr. verbale 26.6.1995 laddove Rea afferma : "Gorini mi invitò a riallacciare i nostri rapporti ed a tornare a giocare con lui dicendomi "senza di te non vinco più").

Quanto ai rapporti con Gorini dichiarava che si erano tenuti in modo affettuoso sino al dicembre 94- inizi 95, poi interrompendosi per le iniziative intraprese dal Gorini quanto all' imputato ed a sé stesso, di cui era venuto a conoscenza per il tramite di un giornalista

D'Adamo Antonio, escusso il 31.5.1995 e poi il 25.7.1995 (a f. 266 Vol. II e f. 1582 Vol. VII), confermava quanto versato dal Rea, precisando che era stato lui ad informare l'amico Di Pietro dei problemi debitori del Rea da cui era scaturita la riferita visita all'ippodromo di S.Siro; non era in grado di collocare temporalmente i detti eventi. Successivamente, nelle informazioni rilasciate ex artt. 38 att. cpp (confr. allegato 60 produzioni difesa del 25.3.1995) , collocava nel primo semestre del 1991 il proprio intervento in favore del Rea, avvenuto - unitamente al Gorini- a mezzo di versamenti mensili

Il teste segnalava come- nel corso del franco parlare al Rea presso il suo studio di Via Ciardi- l'imputato avesse manifestato l'opinione che anche Gorini dovesse aiutare l'amico, dal momento che proprio il primo aveva trascinato il secondo nelle scommesse ippiche

D'Adamo lasciava intuire che Di Pietro avesse invitato Gorini ad intervenire in favore di Rea, precisando - comunque- che tanto non era di certo accaduto nel corso di incontri cui lui fosse stato presente.

Quanto alle cene in casa sua tenutesi ed evocate in causa ne indicava due: una nell'ottobre 90 per festeggiare il compleanno di Di Pietro, presenti - tra gli altri- Gorini, Rocca e altri; altra nel dicembre 1991 cui parteciparono Pillitteri, Prada, Radaelli, Di Pietro, forse Maggiorelli, in occasione di una seduta importante del Consiglio Comunale, che fece sì che il sindaco Pillitteri giungesse molto tardi.

Il teste non ricordava se anche Gorini fosse presente alla predetta cena del dicembre 91 tenutasi per il tradizionale scambio di auguri di fine anno.

D'Adamo escludeva che Di Pietro gli avesse mai rappresentato problemi per sé stesso e per Pillitteri connessi ad un eventuale " scandalo" in capo al Rea, evidenziando come l'imputato non avesse bisogno di esercitare influenze giacchè - visti i suoi rapporti con Rea- lui sarebbe intervenuto ugualmente per aiutare un amico.

Maggiorelli Franco, escusso il 6.6.95 (a f. 358 Vol. III), precisato che aveva conosciuto Di Pietro nel 1989 per il tramite del Rea, narrava che l'imputato "fraternamente" gli aveva chiesto di aiutare il comune amico, tracciando una sorta di

schema della esposizione debitoria (scommettitori e persone che prestavano denaro) ed indicando - tra le persone in grado di intervenire - lui stesso, il D'Adamo ed il Gorrini.

Il Maggiorelli spiegava di non essere intervenuto giacché in precedenza già aveva prestato aiuti economici al Rea.

Dell'intervento dell'imputato, avvenuto tramite visita fatta al suo ufficio di Corso Porta Nuova in Milano, il teste aveva parlato all'amico Pillitteri, a costui riferendo anche di circostanza appresa da tale Cattaneo Franco, frequentatore dell'Ippodromo, in cui Di Pietro si sarebbe recato personalmente a S.Siro "per affrontare il problema Rea con i suoi creditori".

Maggiorelli escludeva di avere parlato di tale vicenda con D'Adamo o con Gorrini, persona quest'ultima che aveva incontrato solo in occasione della cena del dicembre 91 in casa D'Adamo.

Il teste affermava che probabilmente Pillitteri aveva riferito a terzi dello incontro da lui avuto con l'imputato per i debiti di Rea, narrando come tra l'ottobre ed il novembre 1994 proprio Pillitteri si fosse fatto latore di un invito da parte dell'onorevole Craxi, il quale lo invitava ad Hammamet (Tunisia) per sentire direttamente dalla sua voce i particolari di quell'interessamento del Di Pietro in favore di Rea.

Maggiorelli narrava di avere rifiutato quell'invito temendo che " taluno" potesse adoperare quegli episodi in chiave denigratoria del Di Pietro.

Pillitteri Giampaolo, escusso il 3.6.1995 (a f. 315 Vol. II), dichiarava di avere conosciuto Di Pietro intorno al 1987 per il tramite del D'Adamo o del Rea; riferiva di cene cui di tanto in tanto partecipava unitamente a Prada, Radaelli, D'Adamo , Rea, allo stesso imputato, nonché ad altri politici, poliziotti e magistrati; escludeva di avere conosciuto Gorrini.

Quanto alla cena in casa D'Adamo del dicembre 91, tenutasi proprio la sera in cui in Consiglio Comunale si discusse della posizione assunta dal consigliere Radice Fossati (che poi condusse alla fine della sua sindacatura), ricordava certamente tra i presenti Prada, Radaelli, Rea, Maggiorelli, Di Pietro; non ricordava del Gorrini che - come detto- escludeva di conoscere .

Pillitteri rendeva poi dichiarazioni quanto alla nomina del Rea a comandante dei vigili urbani , dichiarazioni che verranno esaminate in prosieguo relativamente al reato di cui al capo I).

Giova in questa sede solo sottolineare come il teste, pur insinuando che Di Pietro avesse accettato di essere componente della commissione giudicatrice del

concorso poi vinto dal Rea perché "più che favorevole" alla nomina di quest'ultimo, affermasse che nessun ruolo l'imputato aveva svolto quanto alla predisposizione del bando di concorso, redatto - invece - dal segretario generale del Comune di Milano dr. Centonze.

Pillitteri narrava che dopo la nomina del Rea aveva raccolto voci sui debiti di gioco di quest'ultimo, così accadendo di averne avuto conferma dall'amico Maggiorelli Franco il quale - nel corso di un occasionale incontro - gli aveva riferito anche di un intervento del Di Pietro su lui stesso, D'Adamo e tale Gorrini onde sollecitate aiuti economici per il Rea, esposto con i giocatori clandestini di S.Siro.

L'ex sindaco di Milano dichiarava che nel detto contesto Maggiorelli gli aveva riferito che l'imputato si era recato personalmente nelle scuderie di S.Siro "per tacitare o convincere a pazientare ad essere saldati i creditori del Rea".

Pillitteri infine aggiungeva che - per quanto di sua conoscenza - il notorio "poker d'assi" di cui aveva parlato il cognato Craxi già nell'estate '92 era in buona parte costituito dai temi da lui riferiti quanto alle frequentazioni del Di Pietro.

Il teste, singolarmente, accennava al P.M. di un libro da lui scritto, dal titolo "Io li conoscevo bene", riportandosi a quel testo - per ulteriori dettagli quanto ai suoi rapporti con l'imputato.

Venivano poi escussi una serie di soggetti gravitanti nell'ambiente degli scommettitori dell'ippodromo di S.Siro (confr. Vol. XIX).

Quasi tutti i personaggi escussi dalla p.g. chiarivano che Gorrini, oltre ad essere uno scommettitore per cifre rilevanti, era solito giocare contro Rea; quanto a quest'ultimo emergevano suoi debiti esclusivamente nei confronti di "allibratori" ufficiali, tra questi i già nominati Antonini Sergio, Villa Roberto, Castiglioni Massimo (confr. nota Digos 24.10.1995 a f. 3908 Vol. XIX).

Tali Gubellini Edoardo e D'Auria Luciano dichiaravano di avere veduto l'imputato nelle scuderie di S.Siro in una sola circostanza, allorquando - unitamente al D'Adamo - si presentò per cercare Rea e poi subito andarsene insieme a quest'ultimo ed al D'Adamo medesimo (confr. ff. 3917 e 3948 Vol. XIX).

I due testi narravano che era stato il Rocca, presente nella circostanza sopra riferita, a loro indicare che i due uomini che si erano portati via il Rea erano tali D'Adamo e Di Pietro, soggetti - in allora - agli stessi sconosciuti.

L'imputato (confr. interrogatori 2 e 7 luglio 95 in Vol. XXIV) ammetteva l'evocato "prelievo" del Rea dall'ippodromo di S.Siro e non negava di essersi interessato alla vicenda dei debiti dell'amico parlandone al Gorrini ed al Maggiorelli

dopo che il D'Adamo, che già stava soccorrendo Rea, lo aveva informato della pesante esposizione debitoria di quest'ultimo.

Di Pietro negava di avere mai frequentato l'ippodromo di S.Siro e persone gravitanti nel giro degli scommettitori; respingeva l'accusa di avere influito su D'Adamo, Gorrini e Maggiorelli perchè pagassero i debiti di Rea segnalando come il suo intervento muovesse dalla preoccupazione che i denari già dagli amici prestati al Rea potessero essere utilizzati non per saldare i debiti anche bancari di questo ultimo ma per le scommesse ippiche.

L'imputato sottolineava come Rea e Gorrini fossero stati amici prima, durante e dopo il suo intervento e come tra gli stessi connessero intensi rapporti economici.

Di Pietro escludeva che vi fosse mai stata una cena promossa per festeggiare il "salvataggio" del Rea, ricordando come la cena del dicembre 91 in casa D'Adamo fosse stato un tradizionale convivio per lo scambio degli auguri natalizi.

7. b: Prime conclusioni sul capo B.

Le risultanze di prova esposte ed altre di cui si dirà consentono di potere con certezza affermare che l'imputato nell'anno 1991 ebbe effettivamente ad interessarsi dei problemi di esposizione debitoria gravanti sull'amico Rea Eleuterio.

Le convergenti dichiarazioni provenienti dal D'Adamo, dal Rea, dal Rocca, dal Maggiorelli e dallo stesso Di Pietro convincono quanto ad un intervento nella vicenda dell'attuale imputato.

I nodi da sciogliere attengono ai contenuti ed alle modalità dell'interessamento dispiegato dal Di Pietro, alla concreta influenza del medesimo interessamento sulle determinazioni poi assunte dal Gorrini, nonché ai reali connotati del soccorso da costui prestato in favore di Rea.

Occorrerà subito precisare come si sia rivelata infondata la prospettazione del Gorrini laddove ha sostenuto che anche il D'Adamo si sarebbe indotto a proseguire negli aiuti già prestati al Rea in ragione dell'intervento del Di Pietro, giacchè la coerente e lucida testimonianza del D'Adamo induce perentoriamente ad escludere una tale evenienza.

Dal Maggiorelli poi l'imputato non ottenne alcun aiuto in favore del Rea pur avendoglielo richiesto in modi definiti "fraterni" dal teste.

Solo Gorrini -dunque- si sentì influenzato dalle pretese sollecitazioni mossegli dall'imputato in favore di soggetto- per ammissione stessa del dichiarante - a lui

legato da forti vincoli di amicizia e dalle comune sistematica pratica delle scommesse ippiche, generatrice -quest'ultima- dei debiti dell'amico.

Non è chi non veda come i consolidati rapporti amicali ed economici già esistenti tra Rea e Gorrini ben prima della comparsa sulla scena del Di Pietro rendano in origine scarsamente plausibile la prospettazione dei fatti offerta dal Gorrini il quale, peraltro, ha finito con l'ammettere che si era determinato all'esborso economico per la volontà di aiutare Rea e poi anche il Di Pietro, che gli avrebbe paventato gli esposti personali pericoli

Le stesse conclusioni rassegnate dal dichiarante quanto alle spinte psicologiche e volitive del proprio agire, unitamente alla manifesta insussistenza di una condotta da parte dell'imputato seriamente idonea a coartare il meccanismo determinativo del primo prospettando pericolo di danno nei confronti di questi, impongono di escludere ogni e qualunque profilo di penale rilevanza nella vicenda in esame.

Solo per ragioni di completezza e di ristabilimento del vero ci si intratterrà sulle sonore smentite che i plurimi racconti di Gorrini Giancarlo hanno ricevuto dalle numerose risultanze probatorie acquisite.

7 c: Le risultanze istruttorie

Quanto all'entità dell'esborso sopportato da Gorrini e D'Adamo, fissato dal primo in complessivi 600 milioni, è rimasto accertato che ciascuno dei due ebbe ad esborsare somma di poco superiore ai 100 milioni di lire in favore del Rea.

Le convergenti dichiarazioni sul punto versate dal Rea e dal D'Adamo ed i plurimi spunti venienti dalle testimonianze rese da Villa Roberto, Antonini Sergio e Castiglioni Massimo riducono sensibilmente l'esborso sostenuto dal Gorrini e soprattutto danno conto del concreto dispiegarsi dell'aiuto prestato al Rea.

Ed infatti Rea Eleuterio ha dichiarato che Gorrini e D'Adamo erano intervenuti ciascuno prestando circa 90 milioni; il D'Adamo ha sostenuto che lui stesso e Gorrini avevano per circa sette- otto mesi sopportato esborso mensile di circa 15 milioni, per totale - quindi - di 240 milioni.

Villa ed Antonini (a ff. 3926 e 3929 Vol. XIX), creditori del Rea per circa 120 milioni, hanno concordemente dichiarato, in linea con quanto affermato dal Rea, che l'intervento del Gorrini nei loro confronti si era risolto nella ottenuta restituzione di assegni in garanzia loro consegnati dal debitore Rea.

Il Villa ha aggiunto che Gorrini, ottenuti gli assegni in questione, gli aveva corrisposto la somma di lire 60 milioni, precisando che tanto era accaduto per la amicizia che correva tra Rea e Gorrini.

Castiglioni Massimo (a f. 3922 Vol. XIX), altro creditore del Rea ed autore insieme a quest'ultimo di scommesse ippiche avvenute in giocate contro Gorrini, ha ricordato come agli inizi del 1991 quest'ultimo avesse aiutato Rea dilazionandogli il pagamento di una perdita al gioco per 16-20 milioni, situazione poi sanata dall'intervento di Antonini Sergio.

Il teste, conformemente a quanto narrato dal Rea, ha sostenuto che già alla fine del '91 era riuscito ad essere soddisfatto dal primo, il quale - riprendendo a scommettere con e contro Gorrini nell'autunno dello stesso anno- aveva ottenuto consistente vincita grazie ad una giocata denominata " moltiplicatore".

Castiglioni ha indicato che Rea aveva- grazie alle vincite riportate nelle giocate contro Gorrini- estinto ogni debito con assegni per circa 180-200 milioni a firma della MAA Assicurazioni.

Lo stesso Gorrini, in successivo interrogatorio del 28.6.1995 (a f. 999 Vol. V), avuta contestazione della diversa versione offerta da Rea, mutava atteggiamento sostenendo che aveva in precedenza parlato di esborso di 600 milioni sol perchè così il Rocca gli aveva ricordato, ammettendo - così come emergeva dagli esami del Rea e dagli scommettitori di S.Siro - che il comune intervento suo e del D'Adamo era servito anche a risanare debiti contratti da Rea per prestiti rilasciati da Antonini Sergio.

Gorrini ammetteva di avere lui ottenuto la restituzione dall'Antonini di assegni in garanzia a quest'ultimo consegnati dal Rea.

Nello stesso verbale del 28.6.1995 il dichiarante, dopo avere convenuto con la prospettazione ben diversa dei fatti quale clamorosamente emergente dalle convergenti esposte fonti probatorie, nel tentativo disperato di recuperare l'iniziale tesi dei 600 milioni esborsati introduceva altra circostanza rivelatasi infondata.

Ed infatti Gorrini adduceva che il suo intervento era valso anche a pagare consistenti debiti contratti dal Rea con tale Tincati per acquisto di indumenti quali cravatte e prestigiosi golfs di cachemire, circostanza che gli avrebbe ricordato Rocca Osvaldo.

Tincati Antonio (a f. 3966 Vol. XIX), venditore di abbigliamento, escludeva che Rea avesse con lui contratto debiti.

La prova certa della falsità di Gorrini quanto all'entità degli aiuti prestati al Rea unitamente al D'Adamo nel primo semestre del 1991 si ricava dagli

accertamenti bancari sui conti del Rea prodotti dal P.M. all'udienza del 18.3.1996 (confr. in faldone X3 Vol. F).

Infatti sui conti accesi presso le banche Popolare di Abbiategrasso, Popolare di Bergamo e Banco di Sardegna risultano accrediti per il periodo da febbraio a maggio 1991 per complessiva somma di circa 200 milioni e per importi mensili in piena linea con quanto versato da D'Adamo, da Rocca e da Rea anche al P.M. di Milano (confr. dichiarazioni Rocca a P.M. Mi del 16.9.95 e Rea sempre a P.M. Mi nelle date del 8.6.95 e 8.9.95)

La accertata minore consistenza degli esborsi economici compiuti da Gorrini (e D'Adamo) in favore di Rea ed i praticati interventi da parte dello stesso sui nominati Antonini e Villa fanno venire a cadere la ragione stessa giustificatrice dell'esistenza di influenze da terzi praticate onde indurre alla dazione.

Non è chi non veda come il carattere assolutamente non spropositato dell'aiuto prestato da Gorrini a Rea, del tutto in linea con gli intensi legami amicali e di gioco con quest'ultimo interconnessi e con le elevate capacità economiche e la pacifica generosità del medesimo soccorritore, nonché il parziale dispiegarsi dello stesso in ambiente congiuntamente e con passione sfrenata frequentato, escludano ogni necessità di "convincenti" interventi di terzi quale momento determinante delle sovvenzioni.

Andrà inoltre riferito -a conforto di quanto osservato ed in contrasto con il significativo silenzio tenuto dal Gorrini- che le indagini bancarie disposte dalla Procura di Milano sui conti del Rea (poi nel 1995 indagato dal P.M. di Milano in concorso con Gorrini per i reati di appropriazione indebita, truffa e falso in bilancio in danno della MAA fino a tutto il 1991) evidenziano transazioni economiche per centinaia di milioni intervenute tra Rea e Gorrini ben oltre l'epoca di risanamento dei debiti del primo in ragione dei pretesi "influssi" del Di Pietro.

Gorrini ha dunque ingigantito i termini reali dell'aiuto prestato al Rea e taciuto i rapporti economici con costui intervenuti proprio perchè consapevole che un più modesto intervento e l'emergere di consolidati legami avrebbe immediatamente reso inverosimile il suo racconto.

Così si spiega l'ostinazione del soggetto che anche nell'ultimo interrogatorio del 14.12.1995, incurante delle risultanze di causa, ha meccanicamente ribadito che l'esborso suo e del D'Adamo, grazie agli influssi del Di Pietro, era stato di 600 milioni.

7 d: Ulteriore infondatezza della versione di Gorrini.

La prospettazione dei fatti proveniente dal Gorrini è risultata infondata anche per quanto concerne i velenosi dettagli aggiunti nelle audizioni al P.M., del tutto conformi al secondo promemoria datato 29.3.1995 confezionato - per ammissione stessa del Gorrini- per il noto Cusani Sergio.

E' rimasto infatti accertato che l' imputato, oltre all'evocato rapido "prelievo" del Rea operato con il D'Adamo presso l'ippodromo di S.Siro, non ha mai frequentato il nominato luogo per "spaventare persone pericolose" o per tacitare scommettitori clandestini, così come insinuato dal Gorrini e dal Pillitteri.

L'attento esame delle informazioni rilasciate dai testi escussi nell'ambiente degli scommettitori dell'ippodromo di S.Siro esclude una frequentazione del luogo da parte dell'imputato nonché interventi nei sensi sopra prospettati.

Dei numerosissimi soggetti auditi dalla p.g. solo Gubellini Edoardo e D'Auria Luciano hanno ricordato la fugace già esposta presenza del Di Pietro intesa meramente a portare via il Rea, episodio evidentemente privo dei malevoli connotati versati in causa da Gorrini.

Poche parole per dire come le insinuazioni del Pillitteri, provenienti - come si è visto- dal pettegolezzo rivelatogli dal Maggiorelli, non abbiano alcuno spessore alla luce di quanto chiarito dallo stesso Maggiorelli e dalla fonte informatrice di costui Cattaneo Franco, il quale al P.M. di Milano (f. 653 Vol. I proced. riunito) non ha mai accennato ad interventi " tacitatori" dell'imputato, riferendo solo di avere appreso da Maggiorelli che Di Pietro gli aveva domandato di aiutare Rea.

Altro soggetto, tale Pozzi Ludovico (a f. 3914 Vol. XIX), ha da parte sua riferito che l'unica circostanza nella quale aveva sentito nominare il magistrato dal Gorrini era coincidente con il giorno dell'arresto di Ligresti Salvatore.

Il teste ha ribadito che - proprio il pomeriggio del giorno dell'arresto del nominato imputato nella indagine c.d. " Mani Pulite" - Gorrini, presente con lui nelle scuderie di S.Siro, appariva sconvolto dicendo che " Di Pietro aveva arrestato Ligresti".

Nel predetto contesto Gorrini spiegava al Pozzi che proprio la sera di quel giorno avrebbe dovuto perfezionare accordo con il Ligresti sì da condurre ad una partecipazione di costui nella società Maa Assicurazioni.

Quanto versato dal Pozzi verrà preso in esame successivamente laddove si tratterà della autentica genesi delle iniziative del Gorrini.

Ulteriore smentita Gorrini ha ricevuto laddove ha parlato di apposita "convocazione" e di incontri cui il Di Pietro lo avrebbe costretto per indurlo ad aiutare Rea.

Sul punto vanno anzitutto evidenziate le convergenti dichiarazioni provenienti dal Rea, dal D'Adamo, dal Rocca, secondo i quali - dopo la sollecitazione operata dal Di Pietro - si tenne apposito incontro tra gli stessi ed il Gorrini in casa D'Adamo senza la presenza del magistrato.

Deve ritenersi che tale incontro fu sicuramente preceduto dal parlare del Di Pietro al Gorrini giacchè costui non pare conoscesse il D'Adamo: l'imputato -ha peraltro-, tranquillamente ammesso di avere parlato con lo stesso Gorrini dei problemi di Rea.

La multiforme varietà delle versioni rese da Gorrini sul tema degli incontri e delle cene, che prima e dopo il "salvataggio" del Rea il Di Pietro avrebbe promosso, rende già di per sè inattendibile il dire del dichiarante, assegnando indiretta verosimiglianza a quanto narrato da Rea, Rocca, D'Adamo e dallo stesso imputato, i quali hanno convergentemente escluso che si fossero tenuti incontri conviviali per la vicenda Rea.

Così, Gorrini all'ispettore De Biase aveva riferito di apposita convocazione da parte del magistrato presso l'abitazione dello sconosciuto ingegnere D'Adamo, di successive insistenze in luoghi non precisati, di apposita cena tenutasi a "salvataggio" operato in casa D'Adamo con la presenza anche dei politici Pillitteri, Prada, Radaelli.

Al P.M. il 26.5.1995 dichiarava che dapprima era stato convocato in Procura e successivamente con il magistrato si era portato in casa del D'Adamo; la cena rimaneva quella evocata tenutasi dopo lo scampato pericolo del Rea, con i riferiti dettagli quanto alla estrema confidenza riscontrata tra Di Pietro ed i suoi futuri inquisiti.

Ancora al P.M. il 10.11.1995, dopo numerose audizioni intervenute dopo il 26 maggio e la data indicata, Gorrini introduceva una nuova versione dei fatti traendo spunto da una spontanea presentazione.

Precisava anzitutto (confr. f. 10457 Vol. XLIV) che la prima richiesta di aiuto per il Rea non gli era provenuta dal magistrato ma da Rocca Osvaldo una domenica sera.

Nel pomeriggio di quella stessa domenica assumeva che Di Pietro si era presentato a S.Siro con D'Adamo per "prelevare" Rea, salutandolo soltanto esso Gorrini tra " i suoi amici" ivi rinvenuti (Rocca, Sutti, Gubellini ed altri frequentatori delle scuderie che - come si è visto- hanno escluso di avere mai conosciuto l'imputato).

Nella sera di quella domenica mentre il dichiarante trovavasi in casa propria con D'Auria Luciano era sopravvenuto il Rocca, che era nel pomeriggio andato via al seguito del Di Pietro, del D'Adamo e del Rea, proponendo di aiutare Rea e rappresentando che sarebbe intervenuto anche il D'Adamo.

Aggiungeva che - come ricordatogli dalla sua ex convivente Zoppelletto Raffaella, la quale proprio in quei giorni del novembre 95 era stata interrogata "non so da chi" sui suoi rapporti con Rea- le cene sull'episodio erano state due e non una sola.

Si trattava, oltrechè di quella tenutasi per festeggiare il "salvataggio" del Rea, di altra cena - svoltasi qualche tempo prima dell'altra sempre in casa D'Adamo - cui avevano partecipato Di Pietro, Rea, Maggiorelli, Rocca seduti ad un tavolo, con le rispettive consorti collocate in altro tavolo.

Nello stesso verbale Gorrini precisava che il magistrato lo aveva invitato a non andare più nelle scuderie di S.Siro perchè "aveva ricevuto segnalazioni su una presunta bisca e non sapeva come impedire una eventuale retata".

L'esposto incedere processuale del Gorrini, somigliante ad un "crescendo rossiniano", da solo rende scarsamente attendibile il racconto del soggetto, al di là delle specifiche smentite di cui si è detto e di cui si dirà.

In realtà i cambiamenti di versione ed i malevoli quanto improvati ulteriori dettagli riferiti solo per dipingere a tinte più fosche la sua relazione con il magistrato possono ricondursi alla acquisita consapevolezza già alla data del 28.6.95 che la propria precedente versione dei fatti era pressochè naufragata (confr. interrogatorio 28.6.95 laddove Gorrini prende atto della diversa prospettazione proveniente dalle risultanze in allora acquisite).

Peraltro Gorrini ha aggiornato le proprie narrazioni al P.M. costantemente contattando una serie di testimoni utili in qualche modo a confermare quanto via via raccontava: basterà evocare le conversazioni telefoniche intercettate nel periodo dal 20 al 26 maggio 1995 sulle utenze in uso allo stesso, alla compagna Turri Donatella, a Santuccio Attilio, quanto alla comune versione con costoro concordata in vista della prima audizione del 26.5.1995; la versione scritta datata 29.3.1995 puntualmente ribadita il 13.6.1995 dal suo autista Adragna Enzo; l'ammissione di avere conferito con il teste Antonini Sergio operata nel verbale 28.6.1995; l'evocazione di D'Auria Luciano- quale teste a conferma- nel verbale 10.11.1995.

Tanto osservato, va detto come anche l'ultima versione resa dal Gorrini sia rimasta smentita dalle dichiarazioni proprio del teste D'Auria.

Costui - escusso dalla p.g. il 18.10.1995- ha ricordato che verso la fine del 92 Rea e Castiglioni Massimo dovevano circa 680 milioni al Gorrini avendo con costui perso in scommessa ippica.

Il D'Auria ha collocato, in esito al detto evento, l'incontro domenicale in casa del Gorrini, presente anche il Rocca, nel corso del quale costui avrebbe invitato Gorrini a soccorrere Rea, specificando che sarebbe intervenuto anche il D'Adamo.

Il teste ha riferito come una settimana prima del raduno a casa del Gorrini fosse apparso il Di Pietro a S.Siro.

Sulla attendibilità del D'Auria deve dubitarsi se solo si considera che al P.M. di Milano, che lo aveva interrogato circa i suoi rapporti con Gorrini e Rea, il soggetto aveva taciuto della presenza del Di Pietro, poi invece ricordandola così bene da collocarla temporalmente.

Ma quel che più conta è che D'Auria ha versato dati non conciliantisi con il racconto dei fatti operato dallo stesso Gorrini.

Ed infatti quest'ultimo non ha mai riferito di interventi sollecitatigli onde sanare debiti con lui contratti da Rea giacchè - essendo costui suo amico e compagno di scommesse, mai vi sarebbe stato bisogno di esterne ingerenze.

Da quanto esposto scaturisce che quanto versato dal D'Auria, ammesso che possa stimarsi avvenuto, non ha alcuna relazione con i fatti di causa perchè attiene a crediti del Gorrini nei confronti di Rea e Castiglioni e perchè si colloca in epoca - il 1992- manifestamente non in linea con la vicenda in esame.

Anche gli ulteriori riferimenti operati da Gorrini quanto alle cene tenutesi per favorire e festeggiare il "salvataggio" di Rea non risultano fondati.

Si è già visto come Gorrini dal novembre 94 e fino al novembre 1995, benchè più volte ascoltato, abbia costantemente riferito di una sola cena tenutasi in casa del D'Adamo per festeggiare l'evento del "salvataggio" del Rea.

La versione resa in extremis il 10 novembre 1995 ha il sapore di un disperato tentativo di recupero realizzato allorchè gli era sufficientemente chiaro che le risultanze processuali smentivano il suo racconto.

Ed infatti dalle concordi dichiarazioni rese da D'Adamo, Rea, Rocca, Pillitteri, Prada, Radaelli e Maggiorelli emergeva che nessuna cena fosse stata mai promossa in relazione allo scampato pericolo del Rea giacchè in causa si delineavano due distinti incontri conviviali non aventi alcuna relazione con i debiti di Rea.